

Il futuro del suolo

Il paesaggio come archivio di significati in continua trasformazione

Cesare Feiffer



Cesare Feiffer

«Non c'è nulla di più fragile dell'equilibrio dei bei luoghi. Le nostre interpretazioni lasciano intatti persino i testi, essi sopravvivono ai nostri commenti; ma il minimo restauro imprudente inflitto alle pietre, una strada asfaltata che contamina

un campo dove da secoli l'erba spuntava in pace creano l'irreparabile. La bellezza si allontana; l'autenticità pure». Margueritte Youcenar, *Taccuini di appunti*

Premessa

Anticipo le conclusioni. Se non si conosce l'architettura e il paesaggio non si sa da che parte iniziare un progetto: i rilievi sono sommari, le analisi assenti, le previsioni distanti dalla realtà e, forse questo è l'aspetto più tristemente noto, i preventivi e i tempi di esecuzione saltano dopo il primo giorno di cantiere, avviando lunghi contenziosi.

Il progetto sul paesaggio

Il tema del paesaggio, della sua bonifica, del suo riuso e valorizzazione tramite interventi a misura è oggi approfondito. Poco indagata è invece quella sottile linea di confine che separa la valorizzazione compatibile del paesaggio da quella prevaricante, perché trasforma senza conoscere e trasferisce sul paesaggio segni incompatibili che non nascono dallo studio di questo ma da altre culture. In questi casi il paesaggio "soffre" e viene cancellato da segni progettuali o da soluzioni tecniche che con violenza più o meno consapevole si sovrappongono.

Il grave ritardo culturale dell'aspetto operativo nei confronti del paesaggio è dovuto, da un lato, all'arroganza della speculazione, la principale responsabile dello scempio, e, dall'altro, alla convinzione dei professionisti progettisti e dei professionisti controllori per i quali il problema di tu-

tela del paesaggio si esaurisce con l'approvazione del progetto in commissione paesaggistica. Ma non è così perché quel progetto serve solo a superare delle soglie amministrative e burocratiche abbastanza banali, spesso anche inutili per la vera conoscenza-conservazione del paesaggio.

Diverso è il caso della riprogettazione, della modifica, della trasformazione, in cui ci si concentra sul creare un nuovo paesaggio, lasciando quello esistente come sfondo.

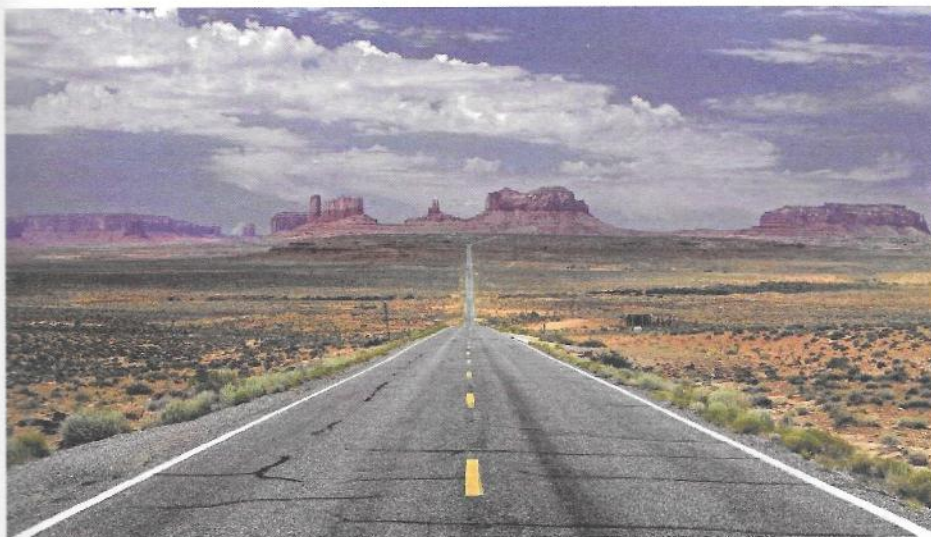
È poco indagata la sottile linea di confine che separa la valorizzazione compatibile del paesaggio da quella prevaricante, perché trasforma senza conoscere e trasferisce sul paesaggio segni incompatibili che non nascono dallo studio di questo ma da altre culture

Tale metodo può trovare giusta applicazione in alcune aree prive di segni e di storie, tipo quelle industriali dismesse, in quei "paesaggi" urbani periferici e sconvolti da capannoni o da villettopoli, negli svincoli e tra le tangenziali, in quelle zone massacrate e violentate dall'abusivismo etc.; lì si può parlare di rigenerazione del paesaggio e quindi legittimare, anzi rendere doverosa, la modifica compositiva anche di segno forte.

Ma per i paesaggi storici e naturali, per quei "paesaggi costruiti" che arricchiscono l'Italia, dove le trasformazioni ci sono state ma solo in modo parziale, limitato e fisiologico, dove la modifica non ha sconvolto il contesto, l'intervento va calibrato e orientato in base ai valori dell'esistente. In questi paesaggi costellati da documentazioni di ogni genere bisogna mettere in primo piano la conservazione e in secondo piano la modifica compositiva; il progetto deve quindi partire da una profonda attenzione e rispetto per le stratificazioni di segni che connotano lo stato attuale per orientarsi delicatamente verso la trasformazione compatibile, la sola che produce quella qualità alta che il nostro patrimonio merita e giustamente pretende.

Cos'è oggi il paesaggio?

Il tema centrale sta nel concetto di "paesaggio edi-



Abbazia di Ross Errily, Headford, Irlanda, 1988 / La strada I-163, Monument Valley, Stati Uniti, 2009.

Gli interventi devono risultare congrui anche nel contesto paesaggistico, siano presenti o meno i segni costruiti dall'uomo. Due strade sono state prese a simbolo di questo processo: un viottolo sterrato di campagna e una striscia di asfalto. Nel primo caso si tratta della riuscita manutenzione di un vecchio tracciato con i muretti in pietra, nel secondo si assiste alla dolorosa ma non troppo invasiva aggiunta di una via di collegamento da cui il mondo moderno, soprattutto quello turistico, non può oggi prescindere. Sullo sfondo, a sottolineare la comunanza delle situazioni, le sagome simili dei due "monumenti" cui portano le strade: l'abbazia edificata dall'uomo e la montagna costruita dalla natura. (foto e testo: Riccardo Zipoli©)

ficato" che Settis tratta in molti suoi contributi concependolo come un *unicum* stretto tra uomo e natura; in questo senso molto chiara è la definizione che ne è stata data nella Convenzione europea del paesaggio, Firenze 20 ottobre 2000 (che poi è stata recepita nel Codice dei Beni Culturali ben quattro anni dopo), nella quale si è definito il "paesaggio" come una determinata parte di territorio il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni; di conseguenza, "salvaguardia dei paesaggi" è l'insieme delle azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giusti-

ficato dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo di intervento umano.

Paesaggio è tutto ciò che ci circonda, non solo le emergenze o i valori positivi del visibile, ma è anche l'invisibile: la terra ma anche il cielo, ciò che cogliamo con i sensi della vista ma anche ciò che si apprezza con l'udito, con l'olfatto e con altri sensi e altre percezioni. Il paesaggio è il grande contenitore di tutti i "segni" delle storie che si sono sovrapposte e quindi delle relazioni tra loro.

Archivio di significati

Il paesaggio è un vero e proprio archivio, per questo si deve avere la cultura e la sensibilità per saperlo leggere e farlo raccontare; la sua storia è sempre la storia degli uomini che lo hanno vissuto, trasformato.

È una cultura questa che costituisce il presupposto fondamentale per poter intervenire concretamente con qualità; per chiunque, per chi lo governa politicamente, per chi ci lavora professionalmente e per quanti ritengono che accanto al patrimonio architettonico il paesaggio meriti tutte le cautele e le attenzioni per essere conservato.

Negli ambienti che ci circondano non esistono quasi più paesaggi senza contaminazioni antropologiche e in qualche modo vergini; troppi sono i legami, i rapporti e le relazioni reciproche che l'uomo nelle epoche storiche e recenti ha stabilito con il paesaggio trasformandolo.

Dalle pianure che manifestano i segni dell'agricoltura e dell'edificazione, alle fasce collinari che vedono diradare i nuclei edificati e dilatarsi le fasce boschive a vantaggio delle coltivazioni particolari, dell'allevamento, fino a quelle alpine che, più difficilmente antropizzabili, comunque possiedono palesi i segni della presenza dell'uomo quali le

strade, le piste da sci, i tralicci della corrente, i sentieri e le mulattiere, i ripetitori fino ai più esili segni quali la croce che indica la cima di un monte o il bivacco a cavallo del valico tra le rocce: tutto ciò che ci circonda è un'inscindibile commistione tra uomo e natura. Perfino il mare, apparentemente incontaminato dai segni dell'uomo possiede in realtà fortissime presenze antropiche, resti galleggianti della nostra "civiltà", fari e radiofari ci fanno capire dove siamo e le rotte commerciali che lo solcano sono come strade altrettanto visibili.

Ma non basta: i segni dell'uomo sono anche quelli notturni che vanno dall'inquinamento luminoso delle aree più avanzate alla singola luce che identifica il rifugio sulla cima della montagna.

Nei paesaggi costellati da documentazioni di ogni genere bisogna mettere in primo piano la conservazione e in secondo piano la modifica compositiva; il progetto deve quindi partire da una profonda attenzione e rispetto per le stratificazioni di segni che connotano lo stato attuale per orientarsi delicatamente verso la trasformazione compatibile, la sola che produce quella qualità alta che il nostro patrimonio merita e giustamente pretende

Trasformazioni

Nel contesto paesaggistico, molto di più che in quello architettonico, sono maturati nella cultura avanzata alcuni concetti che hanno demolito quel mito del restauro inteso come "cura" che "guarisce il "malato", come passaggio da uno stato negativo a uno positivo per raggiungere uno stato di equilibrio stabile e definitivo. La metafora che connota ancora molti interventi di restauro non considera il continuo mutare e trasformarsi degli oggetti immersi nella storia, ma si riferisce a oggetti immutabili nel tempo. Nella cultura aggiornata si ritiene più corretto pensare in termini di un continuo divenire degli oggetti nel tempo, un divenire che modifica, trasforma progressivamente, in ogni frazione di tempo. Riguardo all'architettura e al paesaggio questi sono sottoposti «(...) alle stesse trasformazioni continue e silenziose che subisce la totalità degli esseri e delle cose, in un ambiente in continua trasformazione. (...) Questo potrebbe significare

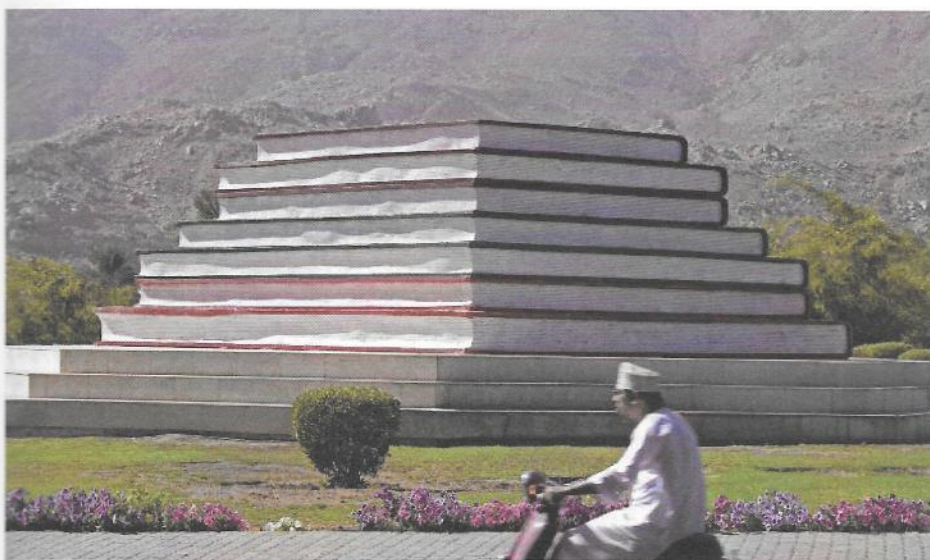
innescare processi virtuosi: osservare, individuare il potenziale della situazione in atto e lavorare affinché la trasformazione si evolva in una mutazione a noi favorevole». L. Napoleone, "Dalla prevenzione a una strategia della trasformazione", in G. Biscontin e G. Driussi (ac.d.), *Pensare la prevenzione*, Atti del convegno di studi Bressanone 13-16 luglio 2010, p. 82.

È segno di una elevata sensibilità culturale concepire l'esistente (architettura e natura) come un sistema mutevole nel tempo, dove le trasformazioni devono essere indirizzate soprattutto in relazione al fattore compatibilità. In questo senso c'è notevole differenza tra il concetto di cura, concepito in termini medici che parte da uno stato negativo e intende arrivare a uno positivo e finale, e il concetto di cura del genitore, che si preoccupa del figlio garantendone la crescita e l'evoluzione nonché lo sviluppo compatibile nel tempo.

Tutelare il paesaggio-territorio non significa mantenerlo così com'è perché se ne negherebbe la natura di contesto-documento in continua trasformazione. È indispensabile maturare che il progetto di trasformazione-conservazione del territorio-paesaggio deve avere il fine di definire al meglio lo "stato di riforma", ciò che sarà, riducendo la perdita di significati, tramite azioni calibrate volte innanzitutto alla limitazione della perdita non ragionata durante i processi.

Prevenzione

È maturo il concetto, faticosamente affermatosi nel restauro delle architetture, che è necessario «regolare in forma colta le trasformazioni massimizzando le permanenze» (Bellini) piuttosto che fissarsi sull'immagine consolatoria di un momento storico privilegiato. Quindi non più uno stato primigenio o un momento formalmente compiuto da rifare o ripristinare ma, anche nel paesaggio-documento-territorio, l'obiettivo dev'essere quello di preservare il più possibile la successione delle trasformazioni intese come documenti portatori di significati e informazioni. È chiaro che il corollario di tale atteggiamento culturale è l'attività di pianificazione che dovrebbe farsi carico sia dei valori del documento-paesaggio nella sua evoluzione, sia dello sviluppo socio economico del luogo in un rapporto proficuo. Questa difficile attività si dovrebbe esprimere sempre in accordo con gli organi di tutela che possono dare un contributo determinante ma invece, purtroppo, vengono visti, talvolta però anche a ragione, come contrasto e impedimento allo sviluppo.



La salina abbandonata, Guerrero Negro, Messico, 2007 / La nuova rotatoria, Nizwa, Oman, 2010.

La coppia di immagini vuole suggerire l'importanza della cultura e le conseguenze nefaste della sua mancanza. Da una parte abbiamo un monumento dedicato ai libri, inserito armoniosamente nel mondo naturale e accompagnato da una persona su un motorino in corsa, dall'altra i ruderi abbandonati di una vecchia salina in un paesaggio lunare con la sola presenza della carcassa bruciata di un'automobile. Il contrasto fra la vivacità dei colori di un'immagine e la piatta monocromia dell'altra evidenzia la stridente differenza fra le due ispirazioni. (foto e testo: Riccardo Zipoli©)

Qualità

Il progetto di restauro, di conservazione dell'architettura e del paesaggio e la sua realizzazione pratica sono attività che richiedono sia progettisti con preparazione specifica nel campo dell'architettura del nuovo e imprese con quadri dirigenziali e maestranze formatesi nei cantieri di restauro e non (solo) in quelli della nuova costruzione.

Questo presupposto è l'unico modo per produrre qualità sia nelle soluzioni progettuali generali, sia nella gestione-organizzazione del cantiere, sia nella realizzazione complessiva.

Per produrre qualità è quindi necessaria una marcata specializzazione, perché chi proviene da altre

culture non è in grado di possedere la capacità di elaborare e condurre a termine tali studi e approfondimenti. Chi possiede questa specializzazione, sia esso progettista o costruttore, ha anche una particolare sensibilità nei confronti della storia della fabbrica antica, sensibilità che è direttamente proporzionale alla qualità della realizzazione.

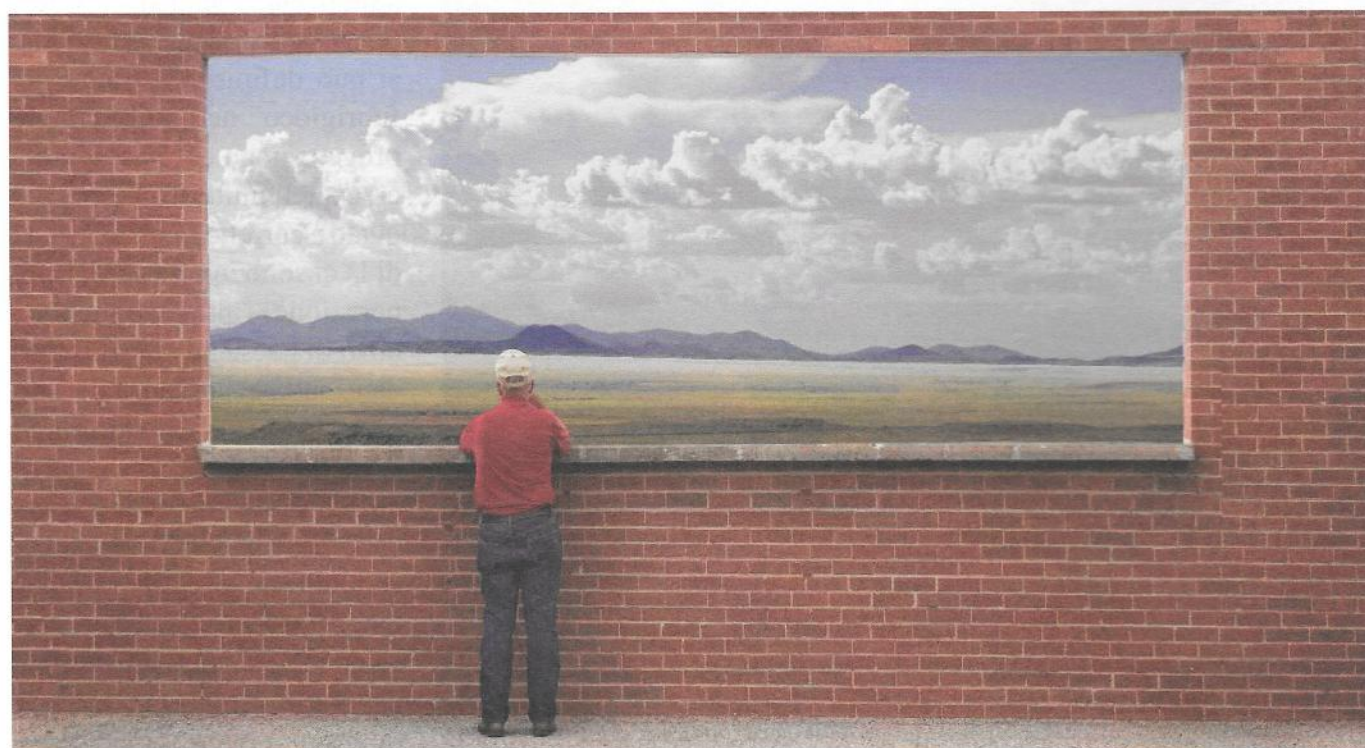
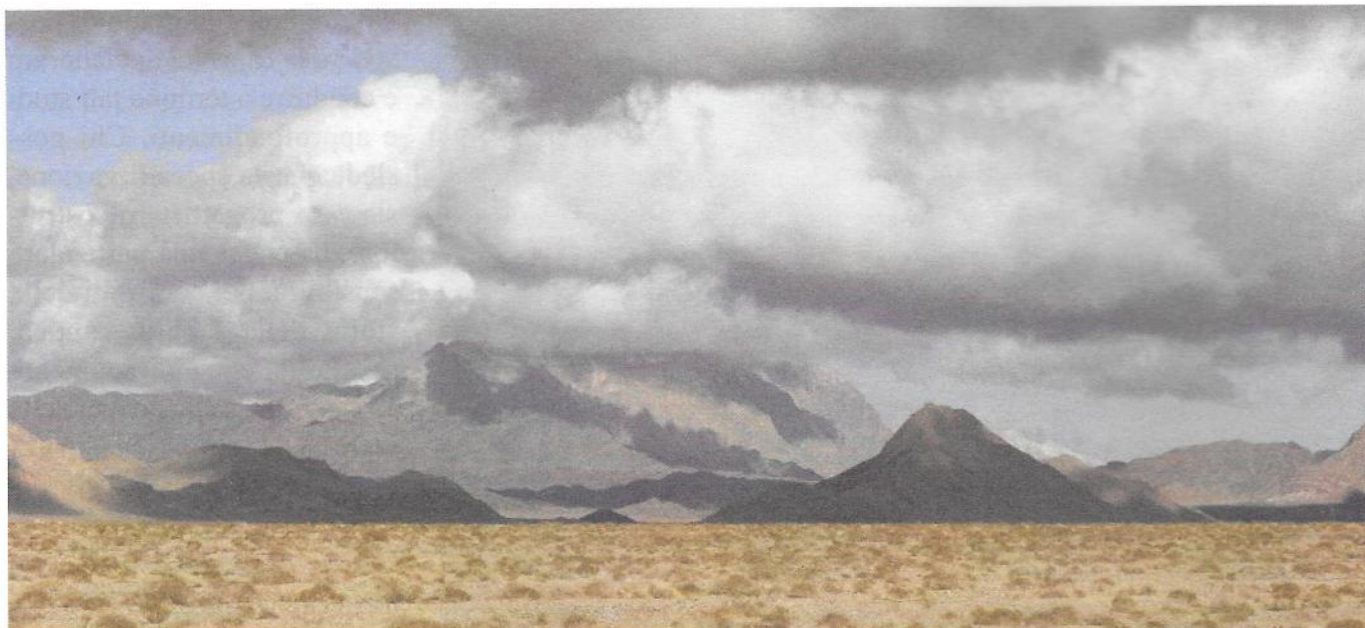
Conclusioni

Questa capacità di vedere e trasferire nel progetto i tanti risultati che l'analisi ci sottopone mette in luce quello che si può definire il "limite del fuorigioco" nell'ambito della progettazione del paesaggio e cioè quel limite all'interno del quale è corretto mantenersi. Al di là ci sono interventi di rigenerazione, riprogettazione *ex novo* di paesaggi che non fondano sulla conoscenza del sito e dei suoi valori creando nuovi scenari paesaggistici etc.; al di qua ci sono progetti di conservazione, di valorizzazione compatibile e riuso che coniuga trasformazione e conservazione. È una linea di confine che varia di volta in volta in relazione a moltissimi fattori e non è tracciabile una volta per tutte a prescindere dalle realtà storiche culturali che il paesaggio possiede.

gioco possiede.

Progettare il paesaggio in modo conservativo, avendo l'attenzione e la cura di salvaguardarne il più possibile i caratteri, i "segni" e i significati non comporta immobilizzare tutto e proibire ogni modifica; anzi, significa contemplare gli interventi tecnici di bonifica, consolidamento e ripristino geo-idro-morfologici nell'ambito di una cultura diversa che contempli la trasformazione ma che tenga come fine principale la conservazione.

Le proposte operative progettuali che fondano su questi studi illustrano le soluzioni d'intervento sia nel loro impatto immediato sia in quello dopo anni, perché l'intervento sul paesaggio si completa con



Dasht-e Kavir, Yazd, Iran, 2000 / Panorama, Meteor Crater, stati Uniti, 2009.

È superata la concezione di paesaggio come porzione di territorio limitata e circoscritta da contemplare come un quadro secondo “viste” o scorci, com’era per le “bellezze naturali”, che decenni fa s’immaginavano costanti e immutabili nel tempo. Paesaggio è oggi l’interazione quotidiana fra uomo e natura, dove la trasformazione è insita e presente nella definizione stessa; la qualità di questa trasformazione sta nella conoscenza del sito, dei suoi “segni” e delle sue particolarità, nel loro più assoluto e ampio rispetto, e nella volontà di rendere compatibile l’aggiunta con il contesto materico, culturale e paesaggistico nel quale si inserisce. (foto: Riccardo Zipoli© - testo: Cesare Feiffer)

il prendere forza delle soluzioni vegetali, con il variare delle stagioni: il paesaggio non è come un intonaco sempre uguale a se stesso, ma varia con i diversi mesi dell’anno e la difficoltà è spesso nel controllarne gli esiti nel loro risultato invernale piuttosto che estivo.

Mi rendo perfettamente conto che è un modo particolare di interpretare il riuso e la valorizzazione del “paesaggio culturale” e che quello della conservazione e della modifica compatibile, minima e

non prevaricante, è sicuramente minoritario in quanto tutt’ora domina l’impostazione meno conservativa e quella più progettuale compositiva. E ciò è vero anche nelle specifiche competenze di geologi, ingegneri, agronomi e competenze affini spesso spinti da realtà oggettive (il dissesto idrogeologico, frane, smottamenti etc.) a proporre interventi molto invasivi che avrebbero potuto esser ridotti e più compatibili se concepiti con altri occhi e culture.